

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10

27
domenica 23 dicembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

REPORTAGE

Gorilla nella guerra

MICHAEL MCCARTHY

G

li uomini armati sono usciti dalla foresta all'alba. «Erano avvolti nella nebbia», racconta Jean-Claude Kyungu, scienziato esperto del centro di ricerca di monte Tshiaberimu. Naturalmente fa riferimento alle spettrali nubi bianche che scivolano sulle colline del Parco Nazionale del Virunga, la nebbia del film *Gorilla nella nebbia*. Hanno colto il posto di guardia di sorpresa crivellandolo di colpi. Quando se ne sono andati dopo l'attacco, alle prime luci dell'alba di una domenica mattina di maggio, 15 addetti al controllo della popolazione dei gorilla di monte Tshiaberimu erano stati presi come ostaggi, tre erano gravemente feriti e uno era morto. Benvenuti alla conservazione della fauna selvatica in stile congolese.

Cuore di tenebra, così lo definì il romanziere Joseph Conrad un secolo fa, e nell'ultimo decennio il Congo o, meglio, la Repubblica Democratica del Congo, ha fatto onore a quella definizione. Non solo questa vasta nazione, la terza dell'Africa per estensione, ha sofferto la povertà e ha fatto registrare crescenti indici di morbidità, ma è stata il teatro del più crudele, sanguinoso e feroce conflitto armato mai visto in Africa.

Si calcola che siano morte quattro milioni di persone e che milioni siano gli sfollati della seconda guerra del Congo, «la guerra mondiale dell'Africa», combattuta dal 1998 al 2003 e che sui fronti opposti ha visto l'intervento di diversi paesi africani per il controllo del Congo. Il colossale ordine di grandezza delle sofferenze, tuttavia, non ha fatto praticamente breccia nella coscienza dell'Occidente. Né ha fatto breccia la particolare brutalità del conflitto, specialmente per quanto riguarda le donne, con stupri di massa usati come arma sistematica. Né scuote la coscienza degli occidentali il fatto che, malgrado la pace ufficiale, la violenza imperiosa ancora nel paese ad opera dei signori della guerra e degli insorti.

La Repubblica Democratica del Congo è, per molti versi, una terra da incubo, una gigantesca nazione non lontana dal diventare uno Stato alla deriva con

un governo la cui autorità è, nel migliore dei casi, molto precaria e con infrastrutture in rovina. Eppure paradossalmente questa enorme fetta dell'Africa equatoriale, grande quanto l'Europa occidentale, non solo ospita oltre 60 milioni di persone in condizioni di disperato bisogno, ma ospita anche nelle sue foreste pluviali - le più estese del pianeta dopo l'Amazzonia - gran parte delle specie animali più rare e straordinarie del mondo. Le specie più rare vanno dall'okapi, il cugino della giraffa che vive nelle foreste, scoperto

Il Congo, devastato dai conflitti, ospita gran parte delle specie animali più rare e straordinarie del mondo

solamente nel 1901, al bonobo o scimpanzé pigmeo, il quarto dei grandi primati che non è presente in alcun altro luogo del pianeta.

In particolare nella parte orientale del Paese, dove più violenti sono stati i combattimenti, la Repubblica Democratica del Congo ospita due delle quattro sottospecie di gorilla: il gorilla orientale di pianura, ormai ridotto a poche migliaia di esemplari, e il celebre gorilla di montagna di cui si contano circa 700 esemplari e che è uno degli animali più rari della terra.

Molti di questi animali sono già in grave pericolo in quanto fanno le spese dello scontro tra fauna selvatica e poveri, una realtà questa che rende la conservazione delle specie animali un compito sempre più arduo nel continente africano. Ma cosa accade quando a questa realtà si aggiunge la guerra, una guerra delle ferocia e della crudeltà di quella che i congolesi hanno scatenato pagandone il prezzo? Come è possibile una politica di conservazione della fauna selvatica in simili condizioni? Ovviamente - questa è la risposta - con grande difficoltà e, talvolta, a prezzo della vita. Eppure è quanto fanno alcune persone coraggiose e determinate.

Un ruolo guida tra gli organismi che cercano di salvaguardare la fauna selvatica congolese in condizioni quasi impossibili, è svolto dalla «Gorilla Organization» (GO), uno dei tre istituti assistenziali sostenuti quest'an-

no dall'appello di Natale dell'*Independent*. La GO, originariamente la «Dian Fossey Gorilla Fund Europe», ha iniziato la sua attività oltre 15 anni fa per salvare i gorilla di montagna del massiccio del Virunga, cioè a dire gli animali che Dian Fossey, la primatologa americana, aveva reso famosi con il suo best-seller venduto in tutto il mondo *Gorilla nella nebbia*. Le montagne del Virunga sono una catena di vulcani spenti che segnano il confine montuoso di tre paesi - Repubblica Democratica del Congo, Ruanda e Uganda - ed è stato sul versante ruandese che ha avuto luogo la maggior parte del lavoro di Dian Fossey, che la «Gorilla Organization» ha concentrato i suoi sforzi iniziali consistenti nel coinvolgere attivamente la popolazione locale nell'opera di conservazione dei gorilla piuttosto che nell'intervento con metodi di polizia per impedire alla gente di uccidere i gorilla o di cacciarli dal loro habitat.

Tuttavia una decina di anni fa la «Gorilla Organization» ha cominciato ad operare in Congo in quanto l'organizzazione si era resa conto che i problemi di conservazione dei gorilla di montagna e di pianura erano ancora più critici sull'altro versante del massiccio e ora l'attività nella Repubblica Democratica del Congo rappresenta la parte più rilevante del programma della «Gorilla Organization». Le incredibili difficoltà della situazione non possono essere comprese senza dare uno sguardo alla storia recente di questa regione a partire dal genocidio del 1994 in Ruanda quando gli estremisti del gruppo etnico maggioritario, gli Hutu, massacrarono il gruppo minoritario, ma un tempo dominante, i Tutsi. Nel giro di 100 giorni circa mezzo milione di Tutsi furono bastonati, mutilati con i machete, torturati e uccisi a colpi di arma da fuoco (insieme, va detto, a diverse migliaia di Hutu moderati) in uno spaventoso mas-

sacro singolarmente ignorato dalla comunità internazionale e dalle Nazioni Unite in particolare che preferirono non intervenire. Ma questo eccidio non causò solamente terribili sofferenze in Ruanda, destabilizzò anche l'intera regione in quanto milioni di rifugiati ruandesi scapparono a ovest varcando il confine con il Congo. Tra questi anche numerosissimi miliziani estremisti Hutu, noti con il nome di Interhamwe, che si erano macchiati del massacro e ora fuggivano in quanto temevano la reazione dell'esercito dei Tutsi in esilio che avevano ripreso il controllo del Paese sotto la guida di Paul Kagame, attuale presidente del Ruanda (per fortuna un moderato che sta facendo di tutto per promuovere la riconciliazione nel suo martoriato paese). La drammatica situazione della regione portò direttamente alle due guerre intestine nel Congo, quella del 1996-97 e quella del 1998-2003, ma l'enorme onda-

ta di esiliati, moltissimi dei quali brutali assassini, ha avuto conseguenze dirette sui progetti di conservazione della fauna selvatica nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo e soprattutto sui progetti riguardanti la protezione dei gorilla.

La «Gorilla Organization» sta fornendo aiuto in quattro zone diverse, tutte abbastanza vicine al confine con il Ruanda: la zona del monte Tshiaberimu dove rimane ancora un miniscopo e isolato gruppo di gorilla a nord del Parco Nazionale del Virunga in Congo; il parco stesso

Pur tra gruppi armati e saccheggi, sono stati avviati progetti di conservazione della fauna: come la «Gorilla organization»

dove vivono i gorilla di montagna che è gestito dalle autorità congolese che si occupano di fauna selvatica; la riserva di Wabale dove vivono numerosi gorilla di pianura e il Parco Nazionale di Kahuzi-Biega più a sud, che ospita una numerosa popolazione di gorilla di pianura. In tutti questi posti la Gorilla Organization ha cercato di mettere in pratica il concetto di conservazione con l'aiuto delle comunità cercando soluzioni alternative ai bisogni che a volte spingono gli abitanti del luogo ad invadere e ad insediarsi nelle riserve destinate ai gorilla.

Queste alternative vanno dalla creazione di piantagioni di alberi per fornire legname da costruzione e legna da ardere invece di distruggere la foresta pluviale agli aiuti destinati all'allevamento del bestiame per non costringere la popolazione locale ad andare a caccia nei parchi nazionali per procurarsi la carne. Le trappole illegali piazzate per la selvaggina spesso catturano i gorilla con conseguenze fatali. Non di meno tutto è reso più difficile (e pericoloso) dalla persistente violenza che ha fatto seguito al genocidio perpetrato in Ruanda, alle due guerre in Congo e all'incredibile afflusso di rifugiati. Nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo dove si trovano i gorilla e dove opera la «Gorilla Organization», ancora oggi tre gruppi armati seminano morte e distruzione.

Uno è l'Interhamwe composto

dagli assassini Hutu che vivono in esilio nella foresta e terrorizzano gli abitanti dei villaggi locali. Sono senza dubbio tra le persone più cattive e feroci del mondo. Un altro è il Mai-Mai, una milizia armata congolese semi-ufficiale che spesso sfugge al controllo delle autorità. E il terzo è l'esercito di un signore della guerra congolese, il generale Laurent Nkuda, che talvolta si scontra con gli altri due gruppi che con l'esercito ufficiale della Repubblica Democratica del Congo. Nell'ultima settimana gli scontri a fuoco tra le truppe di Nkuda e le forze governative si sono andati intensificando e cresce il timore che il paese possa essere sull'orlo di un'altra guerra.

La situazione è tale che morte, saccheggi e stupri sono una minaccia costante per la gente del luogo che tenta di sopravvivere ed è stupefacente che in condizioni come queste si possano concepire progetti di conservazione della fauna selvatica. Eppure lo si fa. Tuttavia il prezzo è a volte molto salato. L'attacco, nel maggio scorso, contro il centro del monte Tshiaberimu finanziato dalla «Gorilla Organization» ad opera di miliziani Mai-Mai che, come si è poi scoperto, erano degli adolescenti - ma non per questo meno feroci - è stato un esempio tipico di quello che debbono affrontare quanti sono impegnati in prima linea nella conservazione degli animali selvatici e in particolare le guardie forestali congolese. Forse il prezzo più alto mai pagato per la conservazione in termini di vite umane è stato registrato negli ultimi anni nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo: sono state massacrate oltre 120 guardie forestali il cui stipendio è spesso prossimo allo zero. Ma, a dispetto di tutto, le iniziative di conservazione vanno avanti. Persone come Jean-Claude Kyungu, che deve viaggiare diversi giorni per raggiungere il suo posto di lavoro, rimangono ottimiste: lo stesso Jean-Claude Kyungu, dipendente della «Gorilla Organization», è eccezionalmente flemmatico riguardo ai rischi che corre. «I gorilla di monte Tshiaberimu sono isolati, ma se la cavano molto bene», dice. «Quando dieci anni fa abbiamo cominciato ad occuparci di loro e a controllarli erano appena 16. Oggi sono 22. Questo è quello che conta».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

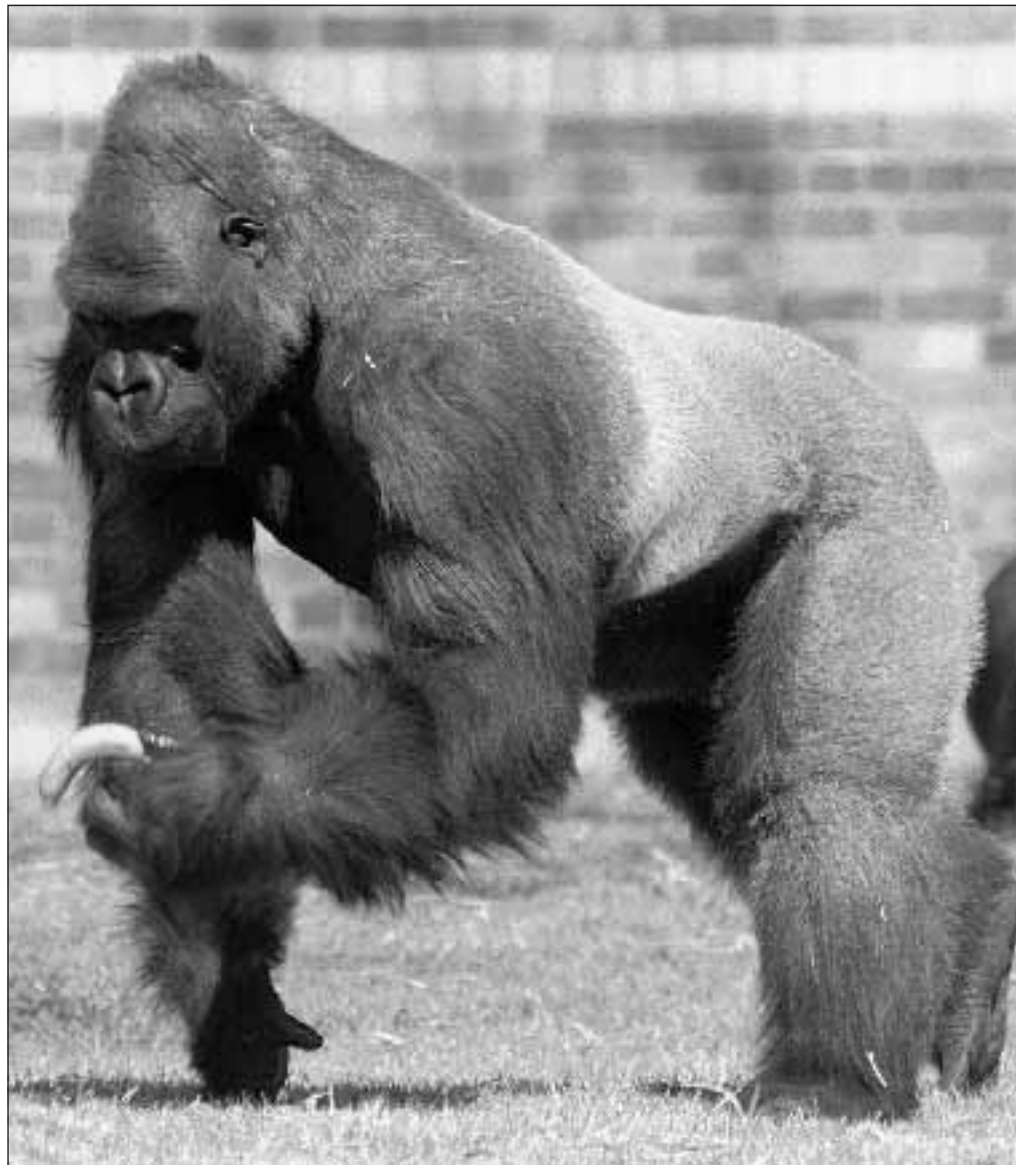


Foto di Lori Waselchuk/AP

Afghanistan, medici in prima linea

RAYMOND WHITAKER

Mentre ci avviciniamo alla clinica di Darra sulle montagne dell'Afghanistan, una donna abbassa il burqa azzurro. Il bambino che tiene in braccio piagnucola incurante. «Ha dei disturbi respiratori, ma il problema di fondo è che è malnutrito, come la maggior parte dei bambini di qui», spiega Hadisa Aladod, levatrice della clinica, mentre la donna si mette in fila davanti al bancone per ricevere i medicinali. Persino per gli standard afgani Darra è un villaggio isolato e remoto in una vallata vicino al Panjshir, tra le vette della catena montuosa dell'Hindu Kush. Il villaggio si trova non lontano dalla confluenza tra i fiumi Darra e Panjshir e la clinica è ad una ora e mezzo di distanza su una strada in terra battuta e molto sconnessa. Quando c'è una emergenza medica l'ambulanza della clinica deve compiere un viaggio difficile per raggiungere l'ospedale di Anabar, all'inizio della valle del Panjshir. Da queste parti la

terra scarseggia e la clinica è arrampicata su un pendio molto scosceso. Per lo meno la clinica si è salvata dall'inondazione quando l'estate passata il fiume Darra è uscito dagli argini portando con sé un torrente di massi, alberi e fango che ha spazzato via numerosi ponti, ucciso circa cento persone e isolato il villaggio per settimane. Arrampicarsi fin quassù non è agevole per le donne in stato di gravidanza o per quelle che portano in braccio dei bambini piccoli, ma la signora Aladod dice che non è la ragione principale per cui spesso non vengono.

«Il maggior problema è la mancanza di spazio», dice la levatrice nel suo minuscolo studio che appare affollato anche se siamo appena in due. Lo studio si apre su un corridoio pieno di gente e per ragioni culturali molte donne sono riluttanti a venire per non mescolarsi con degli estranei e ancor più restie sono a partorire in questi spazi limitati. Anche il dottor Ayobi Sayed Habibullah, consulente provinciale del ministero afgano del-

la Salute, si lamenta che non c'è un posto adatto per fare lezioni di igiene e di pianificazione familiare alle donne del luogo.

La signora Aladod deve invece assistere molte donne che partoriscono a casa dove un qualunque complicazione può essere fatale. L'Afghanistan è riuscito a ridurre il numero dei bam-

le montagne e i collegamenti sono difficili», dice.

La soluzione a molti di questi problemi sta prendendo forma accanto alla clinica, dove l'«Afghan Mother and Child Rescue» (Amcr) (NdT, Ente afgano per l'assistenza alla madre e al bambino), l'organizzazione assistenziale che *The Independent on Sunday*

La clinica è a un'ora e mezzo di distanza su una strada in terra battuta e molto sconnessa. Quando c'è una emergenza l'ambulanza deve compiere un viaggio difficile per raggiungere l'ospedale di Anabar, nella valle del Panjshir

bini che muoiono nel primo anno di vita al 165 per 1.000, un dato che colloca ancora adesso l'Afghanistan al penultimo posto nel mondo, ma la levatrice riconosce che da queste parti la percentuale è più alta. «Siamo tra

sta sostenendo in vista del Natale, sta costruendo una struttura dedicata esclusivamente alle donne e ai loro figli. La nuova struttura è simile a due strutture analoghe già esistenti nel Panjshir che hanno contribuito al no-

tevole decremento del tasso di mortalità. L'Amcr, fondato da un ufficiale dei granatieri in pensione, il generale di brigata Peter Stewart-Richardson, è un ente assistenziale decisamente efficiente. Appena arrivati a Darra, Roddy Jones, un settantatreenne già maggiore dei Royal Welch Fusiliers che è tra gli amministratori dell'Amcr, si dà da fare per appianare le controversie. L'inondazione ha ritardato l'avvio del progetto e obbligato i costruttori a posizionare la clinica un po' più in alto. Roddy dice al responsabile della ditta appaltatrice di sistemare il tetto alla svelta per impedire che le forti nevicature invernali danneggino i nuovi muri e decide insieme a lui dove piazzare una nuova scala. Un'altra difficoltà è l'acqua: il proprietario di una sorgente sopra la clinica pretende l'esclusiva. Roddy decide che, invece di attendere che si arrivi ad un accordo che potrebbe non essere mai raggiunto, bisogna pompare l'acqua dal fiume.

A dispetto di questi ostacoli, la clinica per l'assistenza alle madri e all'in-

fanzia entrerà in funzione l'anno prossimo. L'esperienza dimostra che quando le donne sanno che c'è una clinica, in particolare una clinica a loro destinata, si sottopongono molto più numerose ai controlli pre-natali, scelgono di partorire in ambienti puliti e sicuri piuttosto che a casa e partono regolarmente i figli in clinica per i controlli medici. La costruzione di una clinica costa circa 30.000 sterline e le locali autorità sanitarie hanno detto che ne occorrono almeno altre tre nel solo Panjshir. Zahir Khan, direttore finanziario provinciale del ministero della Salute, ha detto che molte istituzioni assistenziali hanno preso impegni che non sono stati mantenuti, ma che l'AMCR si è comportata in maniera diversa: non appena i lettori rispondendo al nostro appello faranno arrivare le loro donazioni le cliniche saranno costruite. «Ciò che il signor Roddy promette, mantiene», ha detto Zahir Khan.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto